

Le mirabolanti avventure dei frati pescatori

Effetti collaterali di una giornata di riposo in missione

di **Silverio Farneti**

missionario cappuccino in Etiopia

Pescatori provetti

Una volta era abbastanza frequente per i missionari prendersi un giorno di libertà per andare a pesca, nella convinzione che trascorrere una giornata immersi nella natura possa giovare sia al corpo che allo spirito. Recentemente padre Angelo, superiore di Dubbo ed antesignano dell'utilità della pesca, volendo recuperare questa tradizione, ha proposto a padre Dejene e a padre Assafa una scampagnata in riva al fiume nella regione di Gomo Goffa. Una mattina, Angelo, che rasenta il quintale, Dejene, peso normale e Assafa magro come una acciuga sotto sale, partono con tutto l'occorrente; canne, lenze, mulinelli, galleggianti, vermi e tanti altri accidenti che non conosco. La giornata è bella e invita all'ottimismo: il bottino infatti è abbondante. Dejene e Assafa non credono ai loro occhi e non avrebbero mai pensato di poter maneggiare tutti quegli aggeggi e catturare tanto pesce. Per Angelo, vecchio e smaliziato pescatore, tutto ciò è normale. La perdita di alcuni ami con relativa refe e pesce, dovuta alla inesperienza dei due confratelli, è stata ben compensata da una settantina di pesci che hanno abboccato.

Raccolto il tutto e già pregustando un buon pranzetto, i nostri eroi si incamminano verso il fuoristrada che avevano parcheggiato all'ombra del bosco. E qui cominciano i guai: le quattro ruote sono tutte a terra, sgonfiate con una tecnica perfetta, senza alcun danno. Le supposizioni più strane si affacciano alla mente: "Un dispetto, ma di chi? Una bravata opera di bambini, ma dove trovare bambini così esperti in un luogo così isolato?"

Le ipotesi continuano a moltiplicarsi quando dal bosco sbucano due poliziotti: "Ah, la macchina è vostra, allora non siete voi quelli che alcuni giorni fa hanno 'accoppiato' qui un uomo. E noi che facevamo la posta sicuri che un giorno o l'altro i colpevoli sarebbero tornati sul luogo del delitto! Vista la macchina, ci siamo detti che eravamo nel giusto a supporre questo ritorno, invece ci troviamo qui davanti tre Abba innocenti come l'acqua del fiume".

... e gettate le lenze li seguirono

Angelo, Dejene e Assafa stanno lì imbambolati, avranno forse pensato di essere stati colpiti da uncolpo di sole. Ma con un fare serafico i due poliziotti li richiamano alla realtà: "Ci dispiace, ma ormai abbiamo aperto un caso giudiziario, anche voi ci siete finiti dentro, quindi dovete venire con noi perché abbiamo bisogno della vostra testimonianza". Inutile protestare, inutile cercare di chiarire.

Fu fatta fermare una corriera che andava ad Arba Minch: è talmente piena che un cece non avrebbe toccato terra. Come farvi salire i tre Abba e i due poliziotti? Niente paura, la soluzione si trova sempre, anche nelle situazioni più ingarbugliate, come dice un detto etiopico. Angelo è addossato alla porta dalla parte interna e con una spinta vigorosa e vari assestamenti e ammaccature di costole è sistemato; Dejene e un poliziotto sono letteralmente ficcati dentro. Era il massimo che si poteva fare: gli altri due sono rimasti a terra ad aspettare pazientemente il ritorno degli amici. Per inciso ricordiamo che la legge permette nei mezzi pubblici tanti passeggeri quanti sono i posti a sedere. Il viaggiare qui è veramente un'avventura e per una quindicina di chilometri i nostri sono spinti e massaggiati in ogni parte del corpo.

Dopo aver ascoltato la testimonianza degli innocenti pescatori, la polizia li abbandona al loro destino e questi fanno ritorno al luogo dove era parcheggiata la loro macchina. Qui si presenta un altro problema da risolvere: le gomme erano ancora a terra! Fortunatamente avevano reperito una pompa da bicicletta nel paesotto sede della polizia (da bravi missionari i nostri frati avrebbero dovuto tenere in dotazione nella macchina almeno una bella pompa a pedale, comoda, forte e veloce nell'azione, ma era già molto se nel baule vi era una ruota di scorta ed il cric!).

Pazientemente e lentamente i copertoni si alzano quel tanto da consentire di arrivare alla missione di Soddo senza tanti danni. E poi finalmente a Dubbo, dopo un'altra trentina di chilometri, ma con le ruote a posto, con una discreta fame e con gli animi sollevati e allegri.